

NEL BUIO

Al terzo piano di una vecchia casa di ringhiera, una luce non si spegne mai.

È una luce che si confonde con tutte le luci che Milano accende quando il giorno diventa sera.

Al terzo piano di quella vecchia casa, un bambino sta disegnando. È sdraiato sul tappeto e in mano tiene una matita nera.

Disegna da giorni e giorni. Da quando a scuola non si può andare e neanche si può uscire di casa.

La stanza è piena di fogli bianchi con disegni neri. Alberi alti, piante. Il bambino disegna alberi e piante.

Un bosco. Un bosco nero.

Non può uscire da quel bosco. È pericoloso. È pericoloso uscire là fuori.

Il bambino non ci prova neanche a disegnare la città. Non se la ricorda più, la città. Non sa cosa ci sia là fuori. Non sente rumori, non vede colori. E su un altro foglio nascono alberi neri.

Shhh, dice. E la voce cade nel silenzio della stanza. Sente qualcosa. I rami oscillano, le foglie cadono.

Shhh, dice di nuovo. Gli alberi ormai spogli, tremano. I fogli di carta volano via, roteano nella stanza, girano intorno al lampadario come farfalle notturne. Poi, vogliono uscire.

Il bambino ansima. Ha rincorso quei fogli. Ha cercato di afferrarli mentre volavano verso la porta e verso la finestra.

Ma la porta e la finestra sono chiuse. La maniglia girata nel verso giusto, il bambino controlla che sia davvero il verso giusto. Nastro adesivo giallo intorno alle fessure. Nastro adesivo giallo anche a tappare la serratura.

Ora tutto è calmo. Anche il bambino. Si siede sul letto, le gambe incrociate. Guarda i fogli sparsi nella stanza, il bosco nero, senza stelle, senza luna. Stelle e luna sono là fuori, ma là fuori non si può andare.

Dall'altra stanza giunge la voce della televisione. "I cittadini non devono uscire di casa, il virus circola ed è molto contagioso."

Il padre del bambino ascolta il telegiornale, non lavora da giorni. Forse arriva la cassa integrazione, dice. O forse no. Ma il bambino non sa cos'è la cassa integrazione. Il bambino sa che non può vedere i suoi compagni di scuola.

Sua madre prepara la cena. Fa quello che può con quello che c'è. L'ultima volta che è stata al supermercato la gente faceva man bassa di tutto. Pacchi di pasta, farina, lievito, uova a non finire, latte, e ogni tipo di surgelato. Ora non si può fare la spesa. È pericoloso uscire.

Il bambino balza giù dal letto. S'infila sotto il letto.

Sul pavimento le foglie cadute coprono il tappeto. Foglie nere su fogli bianchi. E nel bosco scuro compaiono piccole luci gialle, come fanali nella nebbia. Ma non fanali di macchine, quelli sono grandi.

Luci piccole come fanali di biciclette, come la bicicletta che il bambino ha parcheggiato in garage vicino alla macchina del padre, l'ha appoggiata al muro, il cavalletto è rotto.

La bicicletta è ferma da quando non si può uscire, le gomme sono sgonfie, il campanello non funziona ma era rotto già da prima. Il padre del bambino doveva metterlo a posto, e anche il cavalletto. Ma poi è successo quello che è successo.

La macchina del padre è senza benzina, e chisseneffrega, tanto non va da nessuna parte. La batteria forse è già scarica. Il padre del bambino doveva aggiustare il campanello della bicicletta e il cavalletto, e far partire la macchina per non scaricare la batteria. Ma poi è successo quello che è successo.

Il bambino sbuca da sotto il letto, strisciando. Spegne la luce e la stanza diventa buia come il bosco. Poi luci gialle compaiono anche nella stanza. Tante piccole luci, come occhi di pantera.

Il bambino accende di nuovo la luce e il bosco si spegne. Cammina verso la finestra. Il nastro giallo aderisce bene alle fessure, da lì non entra niente, puoi starne certo.

Scosta la tenda. Uno spiraglio appena.

Occhi gialli, come occhi di pantera, lo guardano. Gialli come le luci nel bosco.

Il bambino urla. Scappa. Ma dove va? Non si può uscire.

La stanza è piena di fogli bianchi con disegni neri. Il bambino li calpesta. Poi li afferra e li strappa. Prima uno, poi un altro e altri ancora. Centinaia di fogli fatti a pezzi. Migliaia di briciole di carta sparse sul pavimento.

Il bosco non c'è più. È raso al suolo.

Il bambino si getta in un angolo e resta lì, rannicchiato, a fissare il bosco distrutto.

Nell'altra stanza stridono ferraglie, la tivù in sottofondo borbotta, poi qualcuno dice a voce alta "la cassa integrazione non sarà erogata a tutti."

Il padre del bambino batte un pugno sul tavolo, il tavolo trema e tremano i piatti, sopra il tavolo. La madre del bambino singhiozza. Le mani sulla faccia, e piange. Il bambino non la vede. Ma lo sa. Sa che mette le mani sulla faccia quando piange. Piange spesso. E si copre la faccia per non farsi vedere. Però, anche se non la vedi, la senti. Il bambino la sente piangere.

Prende la matita nera e il foglio bianco. Disegna una cassa. Il bambino non sa cos'è la cassa integrazione. Disegna qualcosa che assomiglia a una cassapanca.

Nell'altra stanza c'è una cassapanca, di legno, color noce. E ci sono tre cuscini sopra, se ti vuoi sedere. Il padre si siede lì, di tanto in tanto. La madre no, lei preferisce la sedia di stoffa accanto al tavolo. Ma adesso sta piangendo, in piedi, la schiena contro il muro.

La cena non è pronta. Mi chiamerebbe, pensa il bambino. E non esce dalla stanza. Il padre l'aveva avvertito. Non uscire per nessuna ragione se non siamo noi a dirtelo, capito? Il bambino aveva fatto di sì con la testa. E si era chiuso dentro. Tutto era sigillato col nastro adesivo. Quello giallo.

Il bambino non ha fame. Disegna alberi. Tiene nel pugno la matita nera e poi disegna il cielo. Il cielo è sempre più nero, la punta della matita si rompe. Il bambino tempera la matita e continua a disegnare il cielo, ma il cielo è infinito, e la matita si consuma.

Fogli scuri sono sparsi sul pavimento, si confondono con il buio.

Il bambino ha disegnato il buio. E ora si guarda intorno. Non vede niente. Anzi, no, vede il buio. Là fuori è buio, là dove non si può andare. È buio nella scuola, dove non si può andare. È buio nel garage, la macchina e la bicicletta sono sparite in quel buio.

Nell'angolo della stanza si è nascosto un foglio. Il foglio su cui il bambino ha disegnato quella specie di cassapanca, che per lui è la cassa integrazione.

In quella cassapanca ci sono i suoi genitori. Il padre del bambino, la madre del bambino. Adagiati come in un sarcofago. Un sarcofago aperto, tutto dipinto.

Il bambino spalanca gli occhi. Accende subito la luce, e il buio se ne va. Via anche il sarcofago tutto dipinto. E via i suoi genitori.

Stringe nel pugno la matita. La stringe forte. Shhh, dice. E tutto tace.

Anche nell'altra stanza non si sentono voci. Ora la madre non piange più. Forse la tivù è accesa. Un brusio, forse un ronzio. Nessuno parla più di cassa integrazione.

Il bambino si siede con la schiena contro la porta. Non può uscire. Non può farlo se il padre non glielo dice, o la madre. E il bambino si addormenta.

In strada suona una sirena. Ma non importa, non si può uscire. La sirena è sempre più vicina. Ti sfonda le orecchie.

Il bambino si sveglia, di scatto. Prende la matita, un foglio bianco, e non fa in tempo a disegnare. I vigili del fuoco sono già entrati in casa. Una puzza di gas che fa star male. I vigili del fuoco portano via il bambino. Di corsa.

Davanti alla tivù il padre del bambino sembra addormentato, sulla sedia di stoffa la madre del bambino ha la testa reclinata all'indietro.

Sul tavolo un rotolo di nastro adesivo giallo.